



Diocesi di Chioggia

16 luglio 2017 XV° tempo ordinario

PROBLEMI DI CONNESSIONE

Era da un po' di tempo che non mi trovavo in una situazione simile. In una bella casa della Val Zoldana non c'è connessione Wi-Fi, ed è molto debole anche il segnale della Tim, piove a dirotto e fa freddo. Sono poco più delle 21 ed è come se fosse piena notte. L'unica soluzione è di recitare Compieta e mettermi sotto le coperte. Del resto un po' di sonno da recuperare ce l'ho proprio. Ma perché sapere di non essere raggiungibile, non poter scrivere l'ultima e-mail di lavoro, non poter inviare un sms, non poter dare l'ultima sbirciatina a Facebook mi crea un senso di disagio? "Attento, Francesco", mi viene da dire, "qui si ravvisa una forma di dipendenza!". E penso a questa nostra società, stabilmente connessa, che non sa più sostenere la solitudine, penso alle nuove generazioni che esauriscono nel virtuale il bisogno di relazione, penso al poco tempo che rimane per la riflessione, l'ascolto e la preghiera. Domani parteciperò a un gruppo di lavoro proprio sulle relazioni del presbitero nel ministero. E mi passano davanti agli occhi della mente figure come "il prete del telefonino", "l'educatore mass-mediale", "il gestore del sito parrocchiale" e sempre più raramente quelle de "il prete d'oratorio", "l'amico di famiglia", "l'uomo dell'ascolto". Sono iscritto al portale "Preti on line" e più di qualche volta mi è capitato di ricevere delle mail per l'approfondimento di tematiche religiose o morali. Ho sempre risposto puntualmente, e credo abbastanza esaurientemente per quel che lo scritto consente, ma il dialogo non si è mai protratto oltre i tre o quattro invii. Se non ci si vede negli occhi e non si condividono le emozioni, difficilmente si può interagire in profondità e ciò che non ha radici prima o poi si secca. Ho pubblicato qualche foto in Instagram e postato qualche tweet, ma nella congerie del materiale che ad ogni istante compare nei social ho faticato a rintracciare le mie stesse creazioni, perché, poi, è per queste che nutriamo interesse e per il numero delle reazioni che hanno avuto. Qualcosa di più si può dire in Facebook, ma quante contraddizioni vengono a galla, tutte giustificate dalla dittatura del "così la penso io" o del "con te non si può ragionare", senza annoverare le "bufale" fatte girare solo per il gusto di godere di una propria audience. Quante volte mi son detto che comunque sono tutti mezzi utili, purché siano adoperati come tali, e che non bisogna demonizzare, perché, che lo si voglia o no, questo è il nuovo contesto e il nuovo linguaggio! Ed è così. Ma possiamo pensare che ci sia ancora spazio per una stretta di mano, un appuntamento al bar, una visita in famiglia, una chiacchierata tra amici? Magari promosse da un gruppo WhatsApp o dal più riservato Messenger. Solo così sarà possibile lasciare il segno quando si asciuga una lacrima, si condivide un progetto, ci si accompagna in un'avventura, si prepara un evento. Ho avuto modo in questi ultimi due mesi di preparare la celebrazione del matrimonio di due coppie e dell'anniversario di altre. Sono state esperienze ricchissime di umanità, di stima, di amicizia, di fede, che solo l'incontro e lo scambio hanno permesso di realizzare. Mi sa che ora mi soffermo a passare in rassegna i loro volti e dedico a ciascuno una preghiera, così come la dedico a tutti voi che mi leggete, perché questa strana serata senza connessione internet mi ha permesso di connettermi spiritualmente e dedicarvi il mio tempo e il mio pensiero.

fz

Pilastri di una scuola nuova e moderna

Mons. Mariano Crociata, presidente della Commissione episcopale per l'Educazione cattolica ha recentemente illustrato il documento del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, intitolato: "Autonomia, parità e libertà di scelta educativa" dichiarando che "è frutto del lavoro comune compiuto dalle varie sigle e realtà che lo compongono e che rappresentano mondi in parte diversi per età, modalità di gestione e destinatari. La convergenza di tanti soggetti merita un'adeguata considerazione."

Primario obiettivo è quello di sensibilizzare il mondo politico e amministrativo, a cui appartengono le maggiori responsabilità per colmare i vuoti legislativi esistenti. Sono trascorsi 17 anni dalla legge 62/2000, firmata Berlinguer, che definì il nostro sistema nazionale di istruzione costituito da scuole statali e paritarie, eppure la piena parità scolastica non è ancora stata raggiunta, né viene garantita la libertà di scelta educativa. In tutti i Paesi europei, tranne l'Italia e la Grecia, è assicurato alla scuola non statale un sostegno economico pubblico. Dei nove milioni di alunni del sistema educativo d'istruzione e formazione nazionale, 7.800.000 sono accolti nelle scuole statali, quasi un milione nelle paritarie, circa 150mila nei centri di formazione professionale accreditati. La "crisi" e la dolorosa agonia della scuola cattolica che ha prodotto la chiusura di tante istituzioni storiche e gloriose sono indicative della mutata cultura nei confronti delle scelte educative e della sempre maggiore dilagante emergenza nel mondo dell'educazione.

Il documento intende richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica nel suo complesso, affinché vengano superati i punti di vista ideologici o superficiali su quella che è una grande realtà educativa del nostro Paese, che travalica i confini della comunità ecclesiale.

Permane, infatti, un diffuso pregiudizio secondo cui la scuola paritaria, spesso confusa con la scuola privata, rappresenterebbe una minaccia per la scuola statale, mentre il suo servizio ha carattere "pubblico" e la rende parte integrante di un sistema scolastico plurale per offerta educativa a cui si accede per libera scelta, come dovrebbe essere una scuola moderna e com'è esperienza consolidata in tutti i Paesi più avanzati.

Pesa pure l'equivoco su costi e benefici che impedisce di riconoscere i vantaggi economici che un sistema plurale arreca alla collettività. La tanto dibattuta questione del "buona scuola" e la definizione del costo standard per allievo, cioè l'individuazione del costo ottimale per l'istruzione di ogni alunno, ritornano ancora una volta ribadite, anche come appello alla giustizia e all'equità, constatando i gravosi costi della libertà di scelta, con doppi pagamenti allo Stato e alla scuola libera.

Il documento avanza proposte concrete che possono facilmente trasformarsi in iniziative legislative e in forme di riorganizzazione del sistema scolastico. Il testo, afferma mons. Crociata, "non parla mai della sola scuola cattolica, ma della scuola paritaria nella sua interezza: è un approccio laico, appunto come è pubblico, ossia aperto a tutti, il servizio che tali scuole svolgono. A beneficiare della loro presenza è tutto il sistema scolastico e l'intera società italiana. I diritti di cui si parla appartengono a tutti: se nel nostro Paese crescerà la libertà di scelta educativa, oggi di fatto mortificata, sarà una vittoria di tutti. Possiamo solo avere fiducia che i passi avanti fatti negli ultimi anni, anche a livello politico, proseguano con coraggio ed efficacia crescenti."

"Il vento sta cambiando", afferma, da parte sua, suor Anna Monia Alfieri, presidente della Fidae Lombardia e uno dei protagonisti nella promozione e nella stesura del documento. Autonomia, parità e libertà di scelta vengono indicati come pilastri per un sistema educativo che si possa dire capace di portare ai migliori risultati gli studenti, come dimostrano numerose indagini internazionali. Per la prima volta nella storia, il mondo della scuola si presenta unito e capace di porre al centro lo studente, guardando nella sua interezza il comparto Scuola. È un documento unitario, perché pone al centro il diritto di apprendere dello studente e la responsabilità della famiglia libera nella scelta educativa; propone soluzioni capaci di guardare oltre e definire anche a vantaggio dell'economia nazionale il costo standard di sostenibilità, unica strada per dare un futuro a tutta la scuola italiana in cammino verso l'autonomia e nell'impegno coerente di essere un'istituzione capace di offrire servizi di qualità.



"Ascoltare e comprendere"

Is 55,10-11: "Così sarà della mia parola: non ritornerà a me senza effetto".

La calura e la siccità danno lo spunto al profeta Isaia per annunciare l'efficacia e la forza della Parola di Dio. Dopo una pioggia abbondante, chi ha seminato attende con certezza che il seme germogli e cresca e la pioggia abbondante rassicura che campi e pianticelle possano crescere fino a giungere a maturazione. Per il profeta il terreno siamo ciascuno di noi, le nostre comunità, campo dove Dio semina la Parola della fede, della speranza e dell'amore. La nostra vita spirituale e interiore non può crescere senza la luce della parola di Dio che orienta e illumina e la sua forza che alimenta e sostiene. Il profeta sta parlando a gente deportata ed esule che sta perdendo ogni speranza e fiducia nella Parola profetica. Dio torna a offrire loro una parola di fede e di speranza, che, come pioggia, compirà ciò che promette, "Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza" (Gc 1,21).

Dal Salmo 64: "Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli".

La seconda parte del Salmo 64 fa riferimento al ciclo della vita agricola da cui l'uomo trae il suo sostentamento. Si descrive la terra che si apre a ricevere la pioggia come benedizione del Signore che procura gioia non solo all'uomo ma alla terra che con i suoi prodotti abbondanti diventa essa stessa una lode a Dio. Dio è così protagonista del risultato prodigioso dei prodotti della terra. Noi siamo quella terra e la pioggia è la Parola di Dio che è capace di vivificare la nostra vita. Senza la 'pioggia' della parola, accolta nei nostri cuori, non vi può essere una rigogliosa e vivace vita spirituale.

Rm 8,18-23: "Possediamo le primizie dello Spirito e aspettiamo la redenzione del nostro corpo".

Abbiamo qui una grande affermazione di fede dell'Apostolo Paolo circa l'intera creazione e l'uomo. L'affermazione ha il fondamento sul disegno di Dio, sul dono dello Spirito che ne è anticipo e garanzia e sulla risurrezione gloriosa di Gesù che ne è il compimento pieno. Già Isaia (55,13; 65,17) annunciava che l'Universo sarebbe stato associato alla gloria futura del popolo di Dio. Ora l'Apostolo Paolo lega la liberazione della creazione dalla corruzione al destino di redenzione e glorificazione dell'uomo stesso, grazie alla croce e risurrezione di Cristo. Come il 'parto' prevede il momento del 'travaglio' dopo il quale nasce la nuova vita, così è del destino del creato e dell'uomo stesso, chiamati entrambi a partecipare alla gloria di Dio come ha sperimentato Gesù stesso nella morte e risurrezione. Lo Spirito di vita è la primizia, cioè già parziale partecipazione al 'dono di gloria' e anche pegno e garanzia delle liberazione totale, "la redenzione del nostro corpo".

Mt 13,1-23: "A voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli".

Per tre domeniche ascolteremo il discorso nel quale l'evangelista Matteo raccoglie sette parabole proposte da Gesù e altri insegnamenti per parlarci del "mistero del Regno", cioè del progressivo manifestarsi dell'amore universale di Dio, del suo progetto di vita e di salvezza e del suo graduale accoglimento da parte dell'uomo. Siamo noi oggi seduti attorno a Lui e in ascolto di questa sua parola. Ma non basta ascoltare, bisogna comprendere, essere disponibili a quanto viene proposto e lasciarci rinnovare nei nostri pensieri e atteggiamenti. Oggi ascoltiamo la parabola del seminatore e la sua spiegazione. Dovremmo meglio titolare "la parabola del seminatore", come parabola "del seminatore, del seme e dei quattro terreni". Il centro del racconto verte sullo sviluppo del seme e della qualità dei terreni in cui cade. Si tratta di una azione complessa che considera il seminare, il crescere e il giungere a maturazione del seme, con quanto ostacola o favorisce la sua crescita. Il seminatore semina il seme che ha in sé la forza di germogliare, ma la crescita e il frutto dipendono dai terreni diversi presenti nell'unico campo. Quante volte anche Gesù avrà seminato il suo campicello fatto del terreno irregolare e sassoso della Galilea. Prima si spargeva la semente poi si passava col piccolo aratro per coprire la semente. Tra la semina e l'aratura, gli uccelli si mangiavano alcuni chicchi di grano. In attesa della pioggia qualche chicco germogliava ma poi seccava; alcune pianticelle spuntavano ma venivano soffocate dalle erbacce; infine però nel buon terreno le spighe maturavano, più o meno cariche di chicchi. Il seminatore seminava in tutto il suo terreno seme buono capace di germogliare, crescere e portare frutto, che però dipendeva anche dalle condizioni del terreno. La spiegazione della parabola si sofferma proprio sulle qualità dei terreni. Solo su uno dei quattro terreni il seme, cioè la Parola, mette radici e porta frutto. L'annuncio è offerto a tutti, come il seme seminato su tutto il terreno. I quattro terreni non rappresentano categorie di persone, ma i diversi atteggiamenti di ogni individuo di fronte alla Parola e forse anche i diversi momenti di ogni persona di fronte alla Parola. Gli atteggiamenti sono così descritti: 'lungo la strada' è l'atteggiamento chiusura alla Parola e di esposizione all'azione del maligno che "ruba la Parola"; il 'terreno sassoso' rimanda a chi "non ha in sé radici ed è incostante", persone dai facili entusiasmi che si ritirano di fronte alle fatiche e ostilità da sopportare a causa della Parola; i 'rovi' rappresentano "la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza", preoccupazioni che non permettono alla Parola di giungere a dare frutto, soffocata dagli interessi e passioni; infine il 'terreno buono', la bella terra, è fatta di chi ascolta e accoglie la Parola che in lui porta ottimo frutto. Interessante il crescendo trenta-sessanta-cento, un invito a seminare con fiducia, sicuri che ancora si realizza la parola del profeta Isaia: "...così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata". La semina e la crescita della Parola non sono conclusi, la corsa del vangelo non è compiuta: l'annuncio del Regno va offerto in ogni momento, sapendo che il frutto viene dalla disponibilità dell'uomo e dall'azione di Dio.

+ Adriano Tessarollo